# DELLE PRINCIPALI OPERE LETTERARIE DEL CAV. GIOVANNI GHINASSI...

Giovanni Pirani



DELLE PRINCIPALI OPERE LETTERARIE

DEL

# CAV. GIOVANNI GHINASSI

## ELOGIO

DI GIOVANNI PIRANI

LETTO AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE COMUNALI

DI SAVIGNANO DI ROMAGNA

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI SCOLASTICI
IL DÌ 4 GIUGNO 1871



CESENA
TIPOGRAFIA DI C. BISAZIA
1871



Egli è un anno che in questo luogo e nella solennità di questo giorno udimmo con assai utile e diletto la voce di chiarissimo personaggio, a noi caro e riverito per umanità di costumi, per sapere di scienze e di lettere, e per quasi comunanza di patria. Ora sì fatto uomo non è più: la morte che secondo l' usata mette ad una sorte medesima i sapienti e gl' ignari, i buoni e i rei, ha tolto alle lettere ed alle scienze un operoso e riputato cultore di esse, all' Italia un cittadino valente e da bene. Questa perdita se ha posta in grave cordoglio ogni onesta persona e amante de' buoni studi, a me che da quando il conobbi, ei fece segno all' amor suo, non può essere che oltre modo sospirosa e lagrimevole, e ciò tanto più, perchè ho perduto chi con le parole e con l' esempio mi ebbe rimesso alla diritta via nelle lettere (*). Pertanto io stimo sia da rendergli almeno tenue cambio di gratitudine delle molta che sento nel cuore, cogliendo questa occasione della dispensa de' premi scolastici per dire alcune parole su le doti letterate di lui, e fare aperto a questa gioventù come il vero merito non va defraudato del dovuto onore, e così aggiungendole io animo ella apprenda ad emulare i pregi dei valorosi. Chi poi consideri che il Ghinassi se non per nascita, fu per parentela e

(*) Io mi ebbi a maestro nella rettorica il sacerdote Antonio Zanolli, uomo nelle greche, latine ed italiane lettere istrutto assai, e di buon gusto. Uscito di tale disciplina e di poi, molti mi intonavano all' orecchio, essere una pedanteria badare alle parola e alle frasi; volervi cose e solo cose, il resto venire da se. Fatto sì che per alcuni anni ebbi seguito questa sentenza, ma intanto il ben dire e tutto che avea io appreso sotto la buona scorta del mio precettore se ne erano iti presso che affatto, quando la sorte mi diè conoscere il Ghinassi, il quale con efficaci conforti mi recò di nuovo al calle sentiero, da cui, qualunque sia il profitto, non mi sono uscito più mai. Sicchè mentre gli serbo viva riconoscenza, ora qui voglionsi per me pubbliche grazie al Zanotti, che con affetto quasi paterno e con somma industria destò in me la vaghezza di quegli ottimi studi in che egli è peritissimo, e de' principali dei nostri tempi.

per uffici qui tenuti quasi cittadino savignanese, e faccia stanza tra noi molta parte dell'anno, mi saprà grado, io penso, se alla solennità di questo dì altro subietto non ho tolto al mio ragionare che le lodi letterarie di un illustre faentino. E qui non posso tenermi dal dire che la memoria del Ghinassi mi trarrebbe piuttosto a piangere che a favellare: e se io ascoltassi ciò che il cuore mi detta, anzi che a freddamente esporre il valore, onde egli avanzò nelle lettere, sarei condotto a tessere con quanto ho di potere, un funebre elogio, dove è dato libero sfogo all'affetto, e le altrui lacrime destare. Ma nè la gioja di questo giorno, nè la qualità dell'occasione mi consentono dolorose parole, ond'io mi debbo star contento a non dire altro, se non che il Ghinassi fu uno de' più forbiti e leggiadri dettatori de' tempi nostri, avendo tenuto in fiore la bella scuola del Monti, del Perticari, del Cesari, del Giordani, e di tutti che per eleganti prose e versi hanno a sè procacciato la riverenza e la gratitudine degli avvenire.

Come ad ogni altra cosa, così eziandio in materia di lettere è assai giovamento il luogo donde alcuno ebbe i natali suoi: e la fortuna fu veramente amica al Ghinassi dandogli nascere nella Emilia, dove il buon gusto e l'amore alle ingenue discipline meglio che in ogni altra parte d'Italia, se ne trai la Toscana, si mantenne in pregio quasi sempre, di maniera che ogni ragione versi o prose ebbe qui serbato ognora qual più qual meno la vera sua forma, e l'indole sua natia. Non ancora uscito di fanciullo, fu posto in uno de' più provati convitti di Firenze, ed ivi diede opera a quell'ordinario corso di studi, onde suole essere comunemente informata la gioventù. De' quali si porse così vago, che non sì tosto ritornato in patria, meglio che a negozi di commercio come il padre avria più presto desiderato, ebbe vòlto l'animo e messo tutto l'amore all'amenità delle lettere, come quelle che massimamente aveano preso il desiderio suo. Nè andò guari di tempo che a quando a quando ei profferse in luce varie prove de' suoi studi, le quali avvegnachè non fossero avute per ottima cosa, non però di meno era dato vedere com'ei sarebbe stato uno de' più forbiti e riguardevoli dicitori dell'età nostra. E di vero il cav. Dionigi Strocchi, che ognuno sa quanto valesse nel fatto dello scriver bene, venutegli innanzi non so quali cose del Ghinassi, ebbe a dire che si prometteva di lui un eccellente dettatore, e ne dava altrui malleveria senza timore alcuno di cadere in fallo. Nè in fallo ei cadde veramente, poichè, come dirò più sotto, se egli nel poetare avanzò il Ghinassi per vivezza d'imagini e di stile, per elocuzione poetica, e per magistero di verso, questi gli

entra innanzi per disinvoltura e facilità: nella prosa poi lo vince a gran pezza per la frase più propria, o per il colorito più naturale e più schietto

Non è mio intendimento favellare di tutti i lavori del Ghinassi, nè della tanto dotta quanto elegante sua orazione sopra l'Alfieri, nè dell'altra sopra Vincenso Monti, le quali furono per voi udite in questo luogo, nemmeno farò parola di quelle cose di lui, che edite dalla Deputazione di Storia Patria, e dalla Commissione pe' Testi di Lingua nell'Emilia, sono commendevoli tutte e care a quanti ora fioriscono con fama di buoni e di eruditi scrittori Nondimeno ciò che sopra le altre fatiche ha molta grazia nella voce altrui, si è il volgarizzamento del famoso poemetto di Catullo, le nozze di Teti e Peleo, che recato in versi italiani, ei mise a stampa l'anno 1852, e poscia riveduto e corretto mandò novellamente a luce nel 1866 Questo componimento che nell'originale per venustà e leggiadria di favella e di stile sovrasta a quanti sono poemi latini, è messo da lui nel nostro volgare con tanto vaga e gentil poesia che io (e dica pur altri che vuole) non so chi potorle oggi mettere innanzi Il Ghinassi conoscendo che per ben traslatare, massime i poeti e gli oratori, è d'uopo ritrarre l'indole e il genio dell'esemplare senza che il traduttore sembri per nulla guidato da forza di legami, s'ingegnò di leggere così nella mente di Catullo, così sentire ai pori di lui, che il Caro e il Monti non sarebbero, pare a me, riusciti a far cosa troppo più compita Ed è bello vedere quanto egli sia ingegnoso nelle invenzione dei colori, ed avveduto nel disporli quanta sia la vaghezza, la verità e la convenienza che ei ci mise dentro, tutto o poco meno che tutto recando nella traduzione il pregio dell'originale. Così questo volgarizzamento ha in sè quell'anima, quel calore e quel moto che danno alle scritture vita e nominanza la lingua vi è tutta pura, e fiorita di modi gentili, la frase peregrina, soave e bene spiegante, il verso tornito, vario, armonioso e leggiadrissimo sempre, dimodochè è un gran diletto ad udire Io, quando mi venne a mano cotale fatica, ne restai preso all'eccellenze, e commosso a maraviglia per sì fatta guisa che mi parve fattura non de' tempi nostri ma del beato cinquecento, quando per una lunga schiera di valentuomini rinacque in Italia quel bel secolo che ebbe nome dell'oro Nè l'avviso per avventura m'ingannò, chè udito poi in giornali o in publicati scritti il giudizio, che ne fu portato dai più periti e risoluti in opera di ottimi studi, mi ebbi a piacere che tutti accolsero questa versione a grandi segni di onore, la dissero stupenda, e da mettere il Ghinassi tra i più approvati che hanno giustamente chiara e bella fama in quest'arte

So non pari al merito di tale volgarizzamento, si è nondimeno molto pregiabile pur l' altro di alcuni componimenti greci, ciò sono l' inno di Omero a Bacco, l' ode di Erinna a Roma, l' altra di Bacchilide alla Pace, e un idillio di Teocrito, ne' quali è pure da lodare la scelta e la varietà delle dizioni, il colorito dello stile e la maestria del verso, massime della terzina, foggiata su quella dell' Alighieri, ma tersa da ogni ruggine antica Il poemetto di Tommaso Parnell, intitolato l' eremita, che il Ghinassi voltò dall' inglese nella nostra favella, ci fa sentire le veneri e le grazie del Poliziano e dell'Ariosto tanto e il magistero onde è condotto quel volgarizzamento, vuoi per la eleganza e la venustà della poetica dizione, vuoi per l' armonia, rotondità e bella giacitura dell' ottava rima Degne che si abbiano in conto di belle sono altresì le altre traduzioni, come le elegie di Gray e di Klopstock, un'ode di Federico Schiller, una canzone di F. De Rioja, una cantata di Casimiro Delavigne e più altre cose, nelle quali è dato vedere come la nostra letteratura per chi bene la intenda e sappia adoperare, è un istrumento che risponde a tutti i suoni e rende tutti i colori Ma per dire singolarmente di alcuna, ei mi pare che la elegia di Gray, e la canzone del Delavigne vada del pari in bellezza alle celebrate de' primi scrittori, e ciò per quell' arte onde sono in modo al tutto maestrevole ritratte le imagini e lo stile, e ti è messo nell' anima una mestizia da non dire E queste versioni poetiche hanno tanto più commendazione, quanto più si pone mente che, se ne tra il poemetto di Catullo e i componimenti greci, gli altri la più parte sono nati sotto cielo troppo al nostro diverso, e perciò molto ritrosi a pigliare quella veste elegante e propria che meglio si affà all' indole delle lettere nostre Il Ghinassi avendo con lunga ed assidua lezione dato opera per entro ai più solenni scrittori nostrali, vi ebbe raccolto infinita messe di vocaboli eletti, nobili, gentili, espressivi, fino alle più graziose capestrerie, ai più vaghi tragitti di lingua, frasi leggiadre, peregrine, vivaci, imagini rare, aggraziate e sempre cavate dal vero Con tali ricchezze alle mani, con la fantasia atta a sentire profondamente le bellezze degli autori ch' ei traducea, e con la maestria dell' arte ha saputo ritenere le idee dell' originale e dipingerle acconciamente, benchè altra e di ben altra tempra sia nel testo la favella, altra la qualità del verso. Ma in questi lavori ci ha eziandio un' altra lode, di che il nostro autore si vuol commendare assai, e tenere per uomo di moltissime lettere, vo' dire le note di ogni guisa che egli non a vana ostentazione di sapere, si ad ad utilità letteraria pose in fine de' suoi volgarizzamenti. Esse o chiariscono

i passi oscuri e controversi del testo, o fanno avvisare le bellezze, o pongono a riscontro i luoghi in cui diversi scrittori, spezialmente greci, latini e nostrali si sono abbattuti a dire per poco le cose medesime, o, dove mette bene, danno notizie storiche, mitologiche, geografiche e di antichità scritta o figurata, recando talvolta lucem quistioni su cui hanno i dotti lunga pezzà disputato, valendosi della più parte degli antichi e de moderni comentatori: e tutta questa fatica ebbe egli compresa in meglio che trecento quaranta facce di stampa

Nel 1870 mandò in luce una raccolta di poesie eroiche, componimenti che a quanto egli dice, avea fatti nella sua verde età. Queste poesie, poche di numero, ma eccellenti di forma poetica, lo mettono allato a coloro che appresso di ognuno sono celebrati per questa maniera di poetare. Informate quali sono di affetto non mentito, tengono bella qualità dai concetti e dalle imagini sempre scelto, proprio e leggiadra, e sopra tutto da quell' abito di gentilezza, onde conviene sia fornito chi per esse vuol conseguitare la chiarezza del nome. Il nostro autore sentendo bene addentro nell' arte, seppe schivare le leziosaggini degli Arcadi, e le cantore ciance della più parte de' Petrarchisti, camminando per una via tutta sua e presso che senza esempio, ma degna di lode assai, e molto più a giorni nostri. Di fatto, ove si ponga mente che oggidì l' amore o lo fa da freddo filosofo, o insanisce ed infuria, e non parla ed opera quasi mai secondo il bello dell' arte, cagione forse la continua lettura de' romanzi di oltremonte, che recano le cose al di là di quei confini, ove il retto e il vero non sa consistere, nè consola (dico) il vedere che questa passione, fonte inesauribile di bellezze per chi bene la intenda, è da lui condotta a sentire e parlare come ragione e gentilezza addimanda. E per vero dire, oltre gli affetti sempre naturali, i concetti e le imagini sempre opportune, il Ghinassi adopera vocaboli, frasi e modi di favellare eleganti, facili, vivaci, e tutti scelti ed egregiamente collocati; uno stile informato di poetica vivezza, nitore e soavità, un magistero di verso amabile per variata armonia per facilità e per grazia. E dico ciò, perchè il bello di questo poetare quasi che il più è dato, come sa ognuno, da queste cose, e per esse trova pregio e grazia appo gli uomini. Ora se per mille e più esempi non fosse saputo che la imitazione de' veri classici non già falsa ed inceppa lo ingegno di chi li imita, ma ne alimenta, educa e cresce le forze, sarebbe fatto chiaro pur da queste poesie, le quali mentre agguagliano la candida e schietta forma de' più lodati, hanno un' impronta che le fa diverse da quelle di altri, e le mette vie maggiormente in estimazione presso a quanti hanno intelletto e sentimento di amore

Degno che se ne faccia ricordanza, è altresì un altro opuscolo di versi tratti, come ivi è detto, dalle memorie inedite di un viaggio che il Ghinassi fe per l'Italia. È una raccolta di sonetti suoi ed un carme, che per la bellezza loro stanno quasi a petto dell'altre sue poesie. Gli argomenti sono cose patrie, vale a dire, gli oggetti più notevoli in che egli si era avvenuto, viaggiando. I concetti e lo stile hanno la nobiltà che è richiesta dai vari temi, il verso una certa vivezza e nerbo che tiene del dantesco. Anche qui la lingua è schietta, elegante e propria, la frase venusta, se non che talora i concetti si acconciano insieme come dire perchè costretti. Forse il breve spazio di un sonetto ha spinto l'autore a chiudervi a forza tutto il sentimento ch'egli avea seco nell'animo, e però ci manca sovente di quelle idee secondarie o intermedie che pure avriano meglio giovato a dare più stretta unità al componimento. Ma il carme all'Italia che ci condusse in verso sciolto, e nel quale prescritti non sono così determinati confini, ha, checchè ne dicano gli amanti dell'aereo, molta bellezza dalla materia ben partita, dai concetti nobili, dalle sentenze e le imagini peregrine, e dalla esecuzione sempre poetica e sceltissima: tal che mentre pare che le cose recate in mezzo si mostrino non con le parole, ma con esso il dito, vi si sente una peculiare dolcezza e nobiltà di numero, variata per la cadenza degli accenti e per la pausa de' periodi, che piace oltra quanto possa dirsi.

La poesia e la prosa che pajono facoltà l'una all'altra assai vicine, sono in fatto così lontane che ben di rado vanno insieme congiunte. Per un po' che tu guardi la storia letteraria di qual si voglia nazione, ti è di leggeri discernere che chi seppe venire nella grazia dell'universale coi versi, non lo seppe fare ugualmente con la prosa. Il perchè, ove sia chi pervenga a queste due lodi, quegli si vuole riputare più che altri mai. Il Ghinassi, cui abbiamo visto quanto valesse in opera di versi, salì tuttavia in pregio di vago e nobile prosatore. Senza toccare degli altri lavori suoi, tutti di grandissimo conto per dottrina, e per nitidezza e garbo di sermone, dirò che la vita cui egli scrisse di Dionigi Strocchi, è lavorata con assai bell'arte, e può fare a prova con le più scelte prose che sieno uscite a nostra età. Questa vita non è ella un arido e semplice racconto de' pregi del lodato, sì bene un'opera commendabilissima per novità di osservazioni e di ragioni, per bontà di pensieri, e per caldi spiriti di eloquenza. Con quella perfezione del senno, onde egli entra in schiera co' più valorosi, fa ragione di mille cose, di uomini, di lettere e di costumi, e mentre si porge dotto in ogni sapienza, riesce sobrio e ricco ad un tempo. Ed è notabile eziandio com'egli sappia dare a' suoi pensieri quel colore e quel

lume che è proprio della prosa, o quella forma di che si piace l'eloquenza E nel vero, o si guardi alla disposizione della materia e delle sue parti, nulla trovi che mostri difetto, o al modo di lumeggiarla, tutto è vigore, leggiadria, gravità e convenienza, dimodochè tiene l'anima del lettore in continua ammirazione.

Alla vita dello Strocchi seguita l'altra del tanto illustre faentino, Evangelista Torricelli, che il nostro autore dettò per commessione del Magistrato municipale della sua patria. Prima di lui altri ancora, o chi nol sa? aveano scritta la vita del famoso inventore del barometro, ma nessuno, a mio intendimento, ebbe potere di scoprir cose e discernere pregi nel lodato come seppe il Ghinassi Lasciando stare che questi solo riuscì a porre in sodo quale fosse veramente la patria del Torricelli, contrastata fino a' dì nostri da Brisighella, da Imola, da Modigliana, da Tossignano, da Piancaldoli e pur anco da Roma, fe' chiaro ed aperto come il matematico faentino fosse l'inventore delle eolmate, cosa di grande e notevole profitto come sa chi di questo trovato è intendente La quale invenzione tanto più è da avere in prezzo, quanto più si estimi che il Torricelli fu costretto di sostenerla con forti argomenti contro l'opposto avviso di uomini d'altre parte valorosi e preclari. Per non andare in molte parole, nè ad una ad una noverando le cose che mettono il lavoro del Ghinassi sopra a quanti ne furono dettati in cotale materia, debbo dire che in questo scritto tutto vedi raccolto che si può del Torricelli sapere. E avvegnachè l'autore asserisca esser lui poco innanzi negli studi, onde il nome del Torricelli da oltre due secoli è mezzo suona caro e riverito fra tutte le genti, pure ei ne favella con tanta dottrina e rettitudine, che ben si pare com' egli nelle scienze fisiche e matematiche fosse addentro così come chi le ha singolarmente in amore, o vi ha fatto lodate prove. Ed a tenere in giusta estimazione questo lavoro si vuol considerare tuttavia l'ordine e la bella evidenza onde sono allogati ed esposti i suoi pensieri, che certo questa scrittura è come testimonio del suo acuto ingegno e della lucidezza della sua mente in quelle discipline che hanno titolo di esatte. Alla qual cosa accresce pregio grandissimo l'arte di vestire le nude idee, ornandole e lumeggiandole con lucido velo di parole e serenità di imagini, sicchè mentre per esse traspajono vivi e semplici i concetti, ei ha lode per chiarezza e simmetria di espressione, per vigore spontaneo ed efficace, per disprezzato leggiadria.

A dare altra prova di quanto avesse in riverenza i chiari ingegni, onde si onora la sua patria, oltre che mandò in luce le poesie di Lodo-

vico, re di Baviera, posto in bei versi italiani dallo Strocchi, volle per anche pubblicate le lettere di questo, e ciò, come dice bene il chiarissimo Zambrini, adornò ed annotò con tanta diligenza, sagacità e perizia da non lasciar cosa veruna a desiderare E questo si pare non tanto alla prefazione quanto alle innumerevoli chiose di ogni maniera, e alle varie biografie di uomini illustri, sententi allo Strocchi, le quali in vero sono dettate con molta perfezione di senno e di giudizio, o dicendo cose per avventura ignote altrui, o con più verità e leggiadria che altri non seppe o non volle fare. Per tal modo, mentre si è ingegnato che nulla manchi di quanto il lettore può essere vago di sapere, lo ha fatto così che per mente rimanga offeso dal vano o dal soverchio. E per recare a fine questo divisamento, non ebbe perdonato nè a spese nè a fatiche, raccogliendo dovunque quante potè più notizie servendo ad amici e conoscenti, e traendo a luoghi, ove in qualche maniera avesse potuto avere il desiderio suo Così questa raccolta di lettere intantochè può andare per le mani della gioventù studiosa come quelle che per nobile dettato, per ischietta eleganza e per affetto non mentito destano l'animo altrui piacevolmente, danno contezza di uomini e di cose che è bello sapere

Queste sono le principali opere, onde il Ghinassi è meritamente avuto in riputazione di giudizioso ed elegante scrittore, ele quali tuttochè e a dolere sieno poche in numero, ciò non ostante ti mostrano quale o quanto preclaro dettatore egli si fosse, e degno di rimanere lungamente vivo nella memoria altrui. E di vero chi ha reso celebrato e famoso appresso gli avvenire Angelo Poliziano se non massimamente quelle poche ottave su la giostra di Giuliano de' Medici? chi ha dato rinomanza maggiore a Francesco Molza se non quel poemetto che ha nome dalla Ninfa Tiberina? Nè al Ghinassi sarebbe al certo venuta manco la facoltà di condurre più copia versi e prose che non ha egli fatto, se non avesse atteso, forse di soverchio, allo studio di lingue straniere, che ei volle conoscere fino al midollo. il che quanto spendio di tempo o quanta fatica addimandi, niuno è che di per se nol vegga. E si che sarebbe ella stata cosa fuori d'ogni dire vantaggiosa alle buone lettere e al nome di lui; se quel nerbo d'ingegno di che egli era fornito, qual sentimento squisito del bello, quella ricchezza di cognizioni, o quell'arte di dettare ed esempio adoperata l'avesse più di sovente a comporre più altri lavori

Ho detto quasi nel principio del mio ragionamento che il Ghinassi nel magistero del verseggiare avanza di alcune doti lo illustre suo concittadino Dionigi Strocchi, ne mi sembra di aver preso inganno In fatto

io reputo non vi abbia alcuno che leggendo i versi di questo autore non ci senta o quando a quando un non so che di affaticato, di rotto, qualche volta oscuro, per nulle dire che ad ora ad ora si palesa troppo quell'arte, con che egli ha per usata di coniare i versi e lo stile poetico, i quali mentre hanno gagliardia e vivezza di colorito, putiscono un po' di pretenzione: così pare a me. Nella prosa poi si vuole appuntare per manco di quella dizione conveniente e propria e di quello stile che meglio si addice a sì fatta guisa di comporre: il che io stimo venire dallo studio posto del continuo e con tutto il potere ne' poeti, e specialmente nell'Alighieri. E dichiarando io queste cose, non vo' che per avventura alcuno estimasse mai avere io in poca onoranze lo Strocchi, e non riputare per quel solenne scrittore che egli è, ma mi sembra che così da me richiegga la verità o ciò che io sento dentro dall'animo. Il Ghinassi, per contrario, mi riesce talora più felice nel magistero del verso tanto per spontaneità e naturalezza, quanto per un suo qual modo più castigato, più candido, più soave. Anche la lingua, se talvolta si è meno poetica, quasi del continuo però corre più semplice, l'elocuzione più modesta, lo stile più facile e più dolce. Quanto è poi alla prosa io mi avviso che senza controversia alcuna ei gli metta il piè innanzi, nè la vita del cardinale Albani, nè l'elogio del Visconti, componimenti che certo si lasciano addietro gli altri tutti, possono strilogersi al paragone di lode con le vite che il Ghinassi dettò dello Strocchi e del Torricelli, dove lo stile serba assai bene le fattezze che sono per natura si accomodate e si necessarie alla prosa.

O giovani valorosi, cui la munificenza del Comune oggi onora del premio meritato, vedete voi in che luogo onorevole il Ghinassi colle opere dello ingegno si è posto? Eguale ventura ed anche maggiore è serbata a voi pure se con lo studio e con la diligenza vi ajuterete a divenire quando che sia, ammirati nell'arte del ben dettare. Ma perchè in ciò non vi torni in vano ogni prova, abbiate fisso nella mente che l'unica via onde riuscire celebrati e famosi io fatto di lettere amene, è quella che e si dischiusero, e v'impressero luminose vestigia i classici autori, i quali seppero veramente ove consista quel bello, per cui le vita degli scritti dura lontano nel mondo. E si armeggino pure e gridino e loro posta i seguaci della scuola di oltremonte, che cangiati i costumi, le usanze, le leggi e i tempi, si convegna oggi seguitare nelle lettere altro sentiero: se vi è cara la patria che per ben due volte è stato maestra alle altre genti, se vi è cara la chiarezza del nome, tenetevi saldi a quelle norme

del bello che per vicissitudini di tempi e di costumi non cangiarono mai, e mai non cangeranno, se natura pria non si muta, e diviene altra da quella che è. Abbiate altresì fisso nella mente che lo scrivere è lo specchio dell'animo, e che ove questo non sia netto de' turpi vizi, non può acconciamente concepire nè ritrarre le caste sembianze del bello, che è un tenue riflesso della luce d'Iddio. E questo bello a noi si fa palese mercè la forma, la quale è di tanta importanza che senza essa ogni altra cosa è presso che indarno. Il Ghinassi ebbe in sorte di vedere per tempo e persuadersi di tanto, e riuscì quell'approvato dettatore di versi e di prose che fu per voi udito, avendo in essi posto il vero, lo splendore o la grazia della forma che è quanto dire, la verità e la rettitudine del pensiero e dell'affetto. Que' nostri antichi poeti e prosatori che ignoravano l'arte di mentire e di falsare le passioni come si fa per la più parte de'moderni, non per altra via raggiunsero il bello che per quest'una, e quel vostro conte Giulio Perticari che nel magistero dello scriver bene andò tanto innanzi da pareggiare gli scrittori antichi di maggior voce, e togliere ai moderni la speranza di sovrastargli, era un'anima tutto bontà, schiettezza e candore.

Ora le mie parole estreme sono rivolte a te, o anima cortese di Giovanni Ghinassi. Ancora mi ricordo, o ricorderò mai sempre la sera del due di dicembre quando sull'ora prima della notte mi divisi dal fianco tuo. Chi avria creduto che la sera appresso ti avrebbe in Bologna côlto la morte, e che io non ti avrei riveduto più mai? Deh! se ora tu puoi udire la voce umana, ricevi in grado questo tributo di riconoscenza e di pietà che io ti porgo piangendo, e se io qui pongo fine al mio dire, non lo riputare che alla piena del mio dolore.